

A Milano sui Rom Stato e Chiesa si scambiano i ruoli

IL CURIOSO**DI PIERO SANSONETTI**

A Milano si è aperto in modo formale uno scontro tra Comune e Chiesa. Cioè, in sostanza, tra Stato e Chiesa. L'argomento della battaglia sono i Rom. Il problema è quello di dare una soluzione civile alla assenza di abitazioni. La novità - assoluta nella storia degli ultimi secoli - è che in questa diatriba la Chiesa assume la funzione di difesa della civiltà e lo Stato la funzione opposta. Lo Stato propone di imboccare una via medioevale, la Chiesa invoca modernità. La Chiesa chiede rispetto degli accordi, delle leggi e di principi del diritto; lo Stato propone di aggirare la legge affermando la legge della giungla, del più forte. La Chiesa si schiera con "gli altri", lo Stato coi cristiani.

A mia memoria, almeno in termini formali, non era mai successo.

Qual è la questione? La riassumo in estrema sintesi. Ci sono dei campi nomadi, a Milano e attorno a Milano, che il Comune ha deciso di sgomberare. Di radere al suolo. La decisione è stata presa dopo una serie di trattative, nel corso delle quali erano stati presi impegni per assegnare ai Rom delle abitazioni. Il Comune ha deciso di tornare indietro su queste decisioni, soprattutto per le pressioni fortissime della Lega, la quale ritiene che i Rom non siano padani e dunque non abbiano diritti. Nessun diritto, tantomeno il diritto ad abitare. Le organizzazioni politiche, i partiti di sinistra non sono molto interessati alla vicenda, anche perché i Rom quasi mai votano. E comunque i loro voti valgono poco, perché schierarsi coi Rom può costare parecchio in termini di consenso nel ceto medio. E allora, per fortuna, è scesa in campo la Chiesa.

Il cardinal Tettamanzi - al quale dovrebbero andare i ringraziamenti di tutte le persone ra-

gionevoli - ha fatto la voce grossa, ha protestato, ha rivendicato il rispetto degli impegni, ha consegnato un documento ufficiale di protesta. Il Comune ha risposto in forme sprezzanti e arroganti. La Lega ha confermato le sue posizioni, formalmente e ufficialmente razziste - nel senso pieno di questa parola. Il vicesindaco De Corato è andato oltre. Improvvisamente, e per la prima volta nella sua lunga vita politica, si è scoperto anticlericale e nemico della Chiesa Temporale. Ha protestato per il fatto che la Chiesa possiede proprietà immobiliari. E ha invitato la Chiesa a risolvere la questione dei Rom coi propri mezzi finanziari, se davvero ci ritiene tanto ai destini dei Rom. Come quei fascisti che quando provi a dire qualcosa in difesa dei migranti, ti rispondono: «Se ti piacciono, prenditeli a casa tua!». Confermando l'idea che loro pensano che lo Stato non abbia nessuna funzione legata all'interesse generale e alla difesa dei principi del diritto. E che anzi, lo Stato abbia un solo compito: difendere il più forte, il più ricco, il più obbediente.

Naturalmente la questione che De Corato pone e che riguarda il potere temporale della Chiesa è una questione giusta. Sono convinto, come De Corato, che i privilegi che lo Stato, in questi decenni, ha concesso alla Chiesa cattolica (dal Concordato in poi) in termini economici e anche in termini politici (permettendole di ingerirsi pesantemente e di condizionare la politica italiana su molti temi, soprattutto su quelli che riguardano la regolamentazione dell'etica e dei comportamenti sessuali) sono privilegi assurdi e da abolire. E capisco anche l'obiezione che molte volte mi viene rivolta: «Perché protesti quando la Chiesa si impiccchia della politica italiana chiedendo che sia vietato l'aborto, e non protesti quando chiede che siano aiutati i Rom?» La capisco perfettamente e non ho molte risposte a questa domanda. Semplicemente posso dire che io non plaudo la Chiesa che interviene sulla questione

dei Rom, mi limito a constatare con angoscia e disperazione che la Chiesa - cioè un organismo esterno alla vita pubblica e alla politica italiana - sia l'unica voce di civiltà di fronte a una situazione nella quale si sta affermando - per la prima volta dopo la Liberazione - un vero e proprio razzismo di Stato. Il razzismo di Stato, promosso dalla Lega, non ha oppositori nel Parlamento. Non era mai successo, giusto? Le campagne anti-Rom, che hanno largamente coinvolto anche pezzi consistenti del Partito democratico, hanno degli aspetti che - mi dispiace usare questa parola oscena - richiamano la persecuzione nazista.

Giorni fa ho provato grande soddisfazione

nell'assistere alla reazione finalmente unanime del Parlamento contro il senatore Ciarrapico, che aveva usato frasi antisemite in un suo discorso parlamentare. Per una volta, nella difesa del popolo ebraico, la politica italiana non si è divisa, non ha litigato. Ottimo. La nettezza e il coraggio con cui sono intervenuti contro Ciarrapico alcuni parlamentari - come, in testa a tutti, l'onorevole Fiamma Nierenstein - che appartengono allo stesso partito di Ciarrapico, è stato uno dei pochi momenti edificanti della politica italiana degli ultimi anni. E però, in quelle stesse ore mi sono chiesto: come è possibile che un mondo politico saggio sui temi del razzismo antisemita, diventi invece dichiaratamente e indecentemente razzista quando si parla di Rom, cioè del popolo che - dopo il popolo ebraico - è stato quello più colpito dall'Olocausto?

La Curia chiede il rispetto degli accordi, delle norme e di principi del diritto; il Comune propone di aggirare la legge

